

Intesa San Paolo più vicina a Mps il 10 settembre l'assemblea per l'Opas

L'OPERAZIONE

ROMA Dopo la rottura delle trattative tra Bpm e Mps per una fusione tra "eguali", l'unica operazione in campo resta quella di Intesa San Paolo. Una operazione per la quale il Ceo di Ca' de Sass, Carlo Messina, in una recente intervista a Cnbc Europe, citando la celebre frase «Whatever it takes» di Mario Draghi, si è detto pronto a fare tutto ciò che serve per portarla a termine. Dopo l'interruzione dei colloqui, sancita dal consiglio di amministrazione del Banco, sulla strada di Intesa non si intravedono altri ostacoli per portare a termine una operazione che consentirà di dar vita al secondo gruppo in Europa per capitalizzazione di Borsa, con una forte presenza di azionisti italiani, 2.000 miliardi di euro di attività finanziarie della clientela ed un utile netto superiore a 16 miliardi di euro al 2029. I numeri dell'offerta, che valorizza le azioni della banca senese 10,091 euro l'una, con un corrispettivo in azioni di 1,6 azioni di Intesa Sanpaolo e una componente cash di un euro per ogni azione del Monte dei Paschi, rendono particolarmente stretta la via per eventuali nuove mosse difensive.

L'INTERVISTA

Messina nell'intervista a Cnbc Europe aveva sottolineato come l'operazione sia «molto importante» perché consentirebbe di «accelerare il piano industriale, anticipandone di circa tre anni gli obiettivi. Messina ha anche spiegato come ci potrebbe essere anche la possibilità di «potenziare le sinergie». Forte di un utile netto di 5,6 miliardi di euro nel primo semestre dell'anno, l'amministratore delegato del gruppo Intesa punta ai 10 miliardi entro fine 2026.

Con oltre 1.500 miliardi di euro di patrimonio in gestione, un cost-to-income tra i migliori del settore e un livello di crediti deteriorati praticamente azzerato, Intesa Sanpaolo si posiziona con le metriche di «una banca nordica, ma con i risultati di un'azienda specializzata nella gestione e nella tutela del patrimonio». Il prossimo fondamentale appuntamento segnato sul calendario è il 10 settembre, giorno in cui Intesa ha fissato l'assemblea degli azionisti per il via libera all'aumento di capitale al servizio dell'Offerta da 30,6 miliardi.

I PASSAGGI

In mezzo c'è un percorso autorizzatorio molto complesso che passa per il via libera della Banca Centrale Europea e della Banca d'Italia per l'autorizzazione preventiva all'acquisizione di una partecipazione di controllo nel Monte dei Paschi, nonché di una partecipazione indiretta di controllo in Mediobanca. Dall'Antitrust dovrebbe arrivare il via libera sulle quote di mercato.

Da Via Nazionale dovranno arrivare anche le autorizzazioni preventive/nulla osta all'acquisizione delle partecipazioni indirette di controllo o qualificate nelle società di gestione del risparmio, società di intermediazione mobiliare, istituti di pagamento e

altri intermediari finanziari nei quali Intesa detiene direttamente o indirettamente una partecipazione di controllo o qualificata.

Dall'Ivass italiana e dalle Autorità di vigilanza sulle assicurazioni dei paesi nei quali Generali - di cui Mps-Mediobanca detiene il 13,1% - dovranno arrivare le autorizzazioni preventive all'acquisizione di una partecipazione qualificata indiretta. Anche il governo è attore, dovrà pronunciarsi sulla golden power. Ma essendo Intesa una banca italiana con azionisti in maggioranza italiani, e che rafforza il presidio nazionale sul risparmio, appare come poco più di un passaggio formale.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA